

**Vito Consoli**

## **LA STORIA DELLA FAVOLA DI MARTINA**

C'era una volta una favola che non voleva essere raccontata.

Sì, avete capito bene: proprio una favola che non voleva essere raccontata.

Quando una mamma o un nonno cercava di afferrarla col pensiero per raccontarla ai nipotini o ai figli, lei scappava più lontano possibile, nascondendosi fra le montagne o dietro una nuvola. Pur di non farsi trovare aveva persino rinunciato ad avere un titolo, "perché - pensava - un titolo si vede anche da lontano e avendone uno sarebbe più difficile nascondersi"; e poi, si sa, i titoli pesano e lei aveva bisogno di essere leggera per fuggire più velocemente.

I fatti, d'altra parte, sembravano proprio darle ragione. Solo raramente qualcuno riusciva a raccontarla prima che scappasse via ed era davvero un peccato perché si trattava di una favola molto bella.

Naturalmente tutti i bambini erano dispiaciuti, perché avrebbero voluto sentirla raccontare più spesso. Ma la più dispiaciuta di tutti era Martina, una bambina di sei anni dall'aria furbetta: la favola di cui parliamo, infatti, era proprio la sua preferita.

Martina chiedeva spesso ai genitori, ai nonni e persino alla maestra di raccontargliela, ma loro, neanche a dirlo, non se la ricordavano quasi mai. Anche lei, d'altra parte, la ricordava solo di tanto in tanto; e quando la

favola le veniva in mente, se provava a raccontarla al suo fratellino Michele, la dimenticava in un baleno.

Martina quell'anno frequentava la prima elementare e da qualche mese aveva anche imparato a scrivere. Un pomeriggio le venne un'idea e la mise subito in pratica: si concentrò attentamente, in modo da ricordare bene tutta la favola, e quando l'ebbe tutta in testa, prima che potesse dimenticarla, la scrisse sul suo quaderno; poi ne fece delle fotocopie e le distribuì a tutti i suoi amici.

Da quel giorno la favola non poté più sfuggire. Ogni volta che ne aveva voglia, Martina poteva leggerla dal suo quaderno e leggendo ad alta voce, poteva finalmente a raccontarla anche al suo fratellino. Così, naturalmente, pure i suoi amici potevano leggerla o farsela leggere dai genitori.

Ma non è finita qui: l'idea di Martina ebbe anche altri importanti sviluppi. Dopo qualche tempo, una delle fotocopie finì addirittura in mano a un editore a cui la favola piacque subito tanto, ma così tanto che decise di farne un libro vero. Così fu letta anche dai bambini di altre città e in seguito fu persino tradotta in molte altre lingue, tanto che oggi è conosciuta e raccontata in quasi tutto il mondo.

Ma lei, la favola, come la prese? Certo all'inizio fu un po' scocciata di non potere più nascondersi, ma dopo poco tempo si abituò ad essere sulla bocca di tutti e ci prese anche gusto. Vedendo la felicità che dava ai bambini che la ascoltavano, infatti, capì che il destino di una favola è quello di essere raccontata; e a modo suo volle ringraziare quella bambina

dall'aria furbetta che aveva capito l'importanza della scrittura: decise che era arrivato il momento di avere finalmente un titolo e volle chiamarsi "La favola di Martina".